

VENERDÌ 26 GIUGNO

XII settimana del tempo ordinario - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.*

*Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
nell'intimo dei cuori.*

*O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen!*

Salmo CF. SAL 50 (51)

Pietà di me, o Dio,
nel tuo amore;

nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Aspergimi con rami d'issòpo
e sarò puro;
lavami e sarò
più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa
che hai spezzato.
Distogli lo sguardo
dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio,
un cuore puro,
rinnova in me
uno spirito saldo.

Non scacciarmi
dalla tua presenza
e non privarmi
del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia
della tua salvezza,
sostienimi
con uno spirito generoso.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita (*Mt 8,3*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Purifica il nostro cuore, Signore!**

- Aprici gli occhi, affinché possiamo riconoscere che i nostri sbagli e i nostri peccati incidono anche nella vita di molti altri.
- Purificaci dalle nostre colpe e soprattutto accordaci di non disperare mai della tua misericordia.
- Tu che ci hai rivelato che la volontà del Padre è la salvezza di ogni sua creatura, rendici capaci di custodire l'esistenza di ogni realtà vivente.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 27 (28),8-9

Il Signore è la forza del suo popolo
e rifugio di salvezza per il suo Cristo.
Salva il tuo popolo, Signore, benedici la tua eredità,
e sii la sua guida per sempre.

COLLETTA

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA 2RE 25,1-12

Dal Secondo libro dei Re

¹Nell'anno nono del regno di Sedecìa, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. ²La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecìa.

³Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, ⁴fu

aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldèi erano intorno alla città, presero la via dell'Aràba.

⁵I soldati dei Caldèi inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. ⁶Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. ⁷I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.

⁸Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. ⁹Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. ¹⁰Tutto l'esercito dei Caldèi, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme.

¹¹Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. ¹²Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 136 (137)

Rit. Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo.

oppure: In terra d'esilio leviamo il nostro canto.

¹Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.

²Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre. **Rit.**

³Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!». **Rit.**

⁴Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

⁵Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra. **Rit.**

⁶Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia. **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. MT 8,17

Alleluia, alleluia.

Cristo ha preso le nostre infermità
e si è caricato delle nostre malattie.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 8,1-4

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù 'scese dal monte, molta folla lo seguì. ²Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ³Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. ⁴Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 144 (145),15

Gli occhi di tutti, Signore, si volgono a te fiduciosi,
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai rinnovati con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

La lebbra del cuore

Dopo il grande discorso della montagna si apre in Matteo una sezione, composta dai capitoli 8 e 9, nei quali l'evangelista raccoglie dieci miracoli operati da Gesù, che si intrecciano con alcuni testi sulla sequela, come la chiamata dello stesso Matteo. Che i miracoli siano proprio dieci probabilmente non è casuale, ma voluto. Dieci è infatti una cifra che evoca le dieci piaghe attraverso le quali Dio ha operato la liberazione del suo popolo dalla schiavitù del faraone. L'evangelista sembra dunque insistere nel presentarci Gesù come il nuovo e ultimo profeta, come colui che porta a compimento l'opera di liberazione che Dio ha già iniziato con Mosè.

C'è però dell'altro nell'intenzione di Matteo: l'annuncio fondamentale di Gesù, il cosiddetto kerygma, è la prossimità del Regno, che in lui si avvicina alla nostra storia, alla nostra vita, alle concrete situazioni che costituiscono la trama della nostra esi-

stenza. Ebbene, questo annuncio ci raggiunge attraverso parole e gesti: le parole che Gesù annuncia, i gesti che compie. Osserva giustamente Bruno Maggioni: «I miracoli non sono semplicemente delle prove che garantiscono la verità delle parole di Cristo. Sono essi stesse parole, potremmo dire parole sottolineate, che racchiudono un annuncio del Regno e un messaggio».¹

Significativo, allora, che il primo miracolo sia proprio la guarigione di un lebbroso. La lebbra, infatti, in quel contesto culturale e religioso era considerata non solo una malattia fisica; rappresentava una vera e propria impurità, una malattia dell'anima, il segno esteriore di un male morale, spirituale. Anche per questo motivo la sua guarigione doveva essere verificata dai sacerdoti e comportava la presentazione di un'offerta a Dio.

Gesù desidera liberare l'uomo da ogni forma di male, sia fisico sia spirituale, e soprattutto intende liberarlo da un pregiudizio: che il male, la malattia abbiano a che fare con Dio come una misteriosa ma reale origine. Che il male venga da Dio, ad esempio, come punizione per i nostri peccati, o come avvertimento a non peccare più. Dio, invece, non vuole la malattia o altre forme di male, neppure a scopo educativo; vuole esattamente il contrario: che dal male siamo liberati. È quanto emerge nel dialogo tra Gesù e questo lebbroso, che gli domanda: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi» (Mt 8,2). Con sapienza egli intreccia insieme

¹ B. Maggioni, *Il racconto di Matteo*, Cittadella, Assisi 31986, 111.

potere e volere. Noi spesso siamo presi da questi dubbi circa Dio e il suo modo di agire: il dubbio che Dio possa guarirci e tuttavia non voglia farlo. Oppure, che egli vorrebbe, ma senza averne la possibilità. Invece Gesù esclama: «Lo voglio, sii purificato!» (8,3). Gesù vuole e può liberare dal male. Ogni volta che preghiamo il Padre nostro dicendo: «Sia fatta la tua volontà», è precisamente questo ciò che chiediamo: non che Dio faccia ciò che vuole, ma che ci manifesti qual è la sua vera volontà, che egli può realizzare e che noi dobbiamo accogliere: la liberazione dal male, la misericordia con la quale ci perdona e nella quale ci salva.

Il libro dei Re, con la terribile immagine di Gerusalemme distrutta e del popolo deportato, sembrerebbe smentire questa visione. Lì Dio sembra non poter fare nulla per Gerusalemme. Può, ma non vuole? Oppure vorrebbe, ma non può? Andiamo fuori strada se cerchiamo di portare Dio sul banco degli imputati per poi dichiararlo colpevole. Dio non determina il corso degli eventi; la storia è affidata alla nostra libera responsabilità. Ciò che Dio ci chiede è di ricordarci di lui, di discernere e di decidere illuminati dalla sua Parola. Sedecia viene reso cieco da Nabucodonosor. Lo siamo spesso anche noi, incapaci di riconoscere la presenza di Dio nella storia. Forse, però, ciò che dobbiamo riconoscere è la nostra presenza, la nostra responsabilità. Dio vuole e può liberarci. Ma qual è il nostro volere, il nostro potere? Le nostre possibilità, è evidente, non sono quelle di Dio. Il problema vero, tuttavia, è che la nostra volontà è spesso così lontana dalla sua. Abbiamo

sempre bisogno di una parola che purifichi la lebbra che c'è nel nostro cuore.

Signore Gesù, tu sei il puro, il santo, l'innocente. Noi ti ringraziamo perché hai scelto di vivere la tua singolarità non nella distanza o nella separazione, ma al contrario nella prossimità e nella comunione. Tu che con la tua mano hai voluto toccare un intoccabile come il lebbroso, torna a posare la tua mano su ciascuno di noi. Ripeti alla nostra vita: «Lo voglio, lo posso, sii liberato e vivi nella gioia del Regno!».

Calendario ecumenico

Cattolici

Josemaria Escrivá de Balaguer, sacerdote, fondatore dell'Opus Dei (1975).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Davide di Tessalonica, anacoreta (540 ca.).

Copti ed etiopici

Giorgio il Giovane, martire.

Luterani

Vigilio, vescovo e martire a Trento (397 ca.).

UNA LEGITTIMAZIONE ASSURDA

Nonostante l'universale condanna morale della tortura come aberrante forma di sopraffazione fisica e psicologica; nonostante l'assoluto divieto di tortura e di trattamenti disumani, crudeli e degradanti sia previsto in tutti i principali strumenti normativi internazionali di tutela dei diritti umani e da un'apposita Convenzione delle Nazioni Unite firmata a New York il 10 dicembre 1984; nonostante tale divieto sia stato confermato e sanzionato da corti di giustizia sovranazionali, molti governi non contrastano efficacemente la tortura, anzi alcuni di loro sono propensi a legittimarla per fronteggiare il terrorismo internazionale: come se la tortura divenisse «giusta» perché inflitta in nome della sicurezza (Alessandro Monti, Università degli Studi di Camerino).